



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 64

15 settembre 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Sudan, 1 / Verso il referendum per il Sud

Sudan, 2 / Nord e Sud dipendono dal petrolio, ma...

Sud Sudan / Nuovi attacchi della Lra, anche in Darfur

Darfur / Strage in un villaggio

Diritto alle risorse

Accordo Egitto-Sudan per sfruttare la terra

Documenti

Icg / Definire la frontiera tra Nord e Sud

Pax Christi / A che punto è il trattato di pace

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Sudan, 1 / Verso il referendum per il Sud

Il referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan, programmato per il 9 Gennaio 2011 (era previsto dagli accordi pace del gennaio 2005), si avvicina velocemente. I preparativi, anche tecnici, ormai sono entrati nella fase decisiva. All'inizio di settembre le Nazioni Unite hanno aperto il primo ufficio distrettuale in Sud Sudan. David Gressly, responsabile dell'Onu per il Sud Sudan, spiega: «All'apertura della piccola sede di Mundri, nello stato dell'Equatoria occidentale ne seguiranno presto altre su tutto il territorio, diviso in 79 province, alcune delle quali sono accessibili solo in elicottero a causa dell'insicurezza o delle cattive condizioni stradali». Il personale della comunità internazionale affiancherà e aiuterà i sudanesi nello svolgersi della consultazione. Il referendum potrebbe decretare l'indipendenza dei territori meridionali controllati dal governo semiautonoma di Juba. In una consultazione separata, la ricca regione petrolifera di Abyei, al confine tra Nord e Sud Sudan, dovrà decidere se rimanere sotto



la giurisdizione di Khartoum o diventare parte del Sud Sudan.

A quattro mesi dal voto non è ancora cominciata la registrazione degli elettori.

Il governo di Khartoum ha nominato Mohamed Osman al Nujoomi alla guida della commissione incaricata di organizzare il referendum. Nujoomi ha 71 anni, è già stato ambasciatore in Kuwait e in Pakistan oltre che dirigente nei ministeri degli Esteri e delle Finanze. Secondo i mezzi di informazione locali la scelta sarebbe il frutto di un complesso negoziato tra i due partiti al potere: il Ncp (al Nord) e gli ex ribelli dello Splm (al Sud) che insieme formano il governo di unità nazionale scaturito dagli accordi di pace.

Il 14 settembre Ban Ki Moon, segretario generale delle Nazioni Unite, ha convocato per il 24 settembre una riunione internazionale sul Sudan per discutere la situazione alla vigilia del referendum. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha fatto sapere di voler partecipare. L'incontro si terrà a margine dei lavori dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Annunciando alla stampa l'iniziativa, Ban Ki Moon ha detto: «Dobbiamo assicurarci che i referendum, a prescindere dai risultati, siano condotti in maniera trasparente e pacifica, dal momento che avranno implicazioni molto ampie sia a livello regionale sia a livello internazionale (...) Questa è forse l'ultima possibilità per i vertici internazionali di discutere di come rendere questi referendum un successo».

Sudan, 2 / Nord e Sud dipendono dal petrolio, ma...

Le rendite petrolifere del Sudan hanno raggiunto i 2,7 miliardi di dollari nella prima metà dell'anno, segnando un aumento del 42% rispetto al semestre precedente (il secondo del 2009): lo sostiene il ministero dell'economia e delle finanze.

Il sottosegretario Al-Tayeb Abu-Gnaya, durante un incontro con i responsabili economici del governo del Sud Sudan, ha fornito anche le suddivisioni ufficiali delle rendite petrolifere. Al governo del Sudan (di unità nazionale) vanno 1,51 miliardi di dollari e a quello del Sud Sudan 1,08 miliardi. Inoltre gli stati di Unity, Upper Nile, Kordofan meridionale e Abyei ricevono rispettivamente 12,39; 24,65; 9,40 e 6,65 milioni. Tutte queste cifre si riferiscono alla prima metà del 2010.

La divisione delle rendite petrolifere è stabilita dagli accordi globali di pace del gennaio 2005, che avevano concluso una guerra civile durata oltre 20 anni tra Nord e Sud.



Secondo il governo del Sud Sudan la disputa tra Juba e Khartoum sulla valuta con cui vengono pagate le rendite petrolifere [vedi Newsletter 63 del 1 settembre 2010] sarebbe stata risolta con un accordo. Il sottosegretario alle finanze del Sud Sudan, Salvatore Garang Mabiordit, ha confermato che Khartoum ha ristabilito il pagamento in dollari e quindi «la normalità». In Sud Sudan (circa il 98%) la quasi totalità del budget a disposizione deriva dalle rendite petrolifere. In agosto David Deng Athorbei, ministro del Sud Sudan per le finanze e la pianificazione economica, aveva accusato il governo di Khartoum di pagare le rendite petrolifere al Sud in moneta sudanese invece che in dollari e di voler così deliberatamente allontanare gli investitori dal Sud Sudan mettendo a rischio la sua economia. Sabir Mohamed Al-Hassan, governatore della Banca centrale del Sudan, aveva negato le affermazioni di Athorbei.

In agosto un rapporto del Fondo monetario internazionale ha dimostrato un notevole declino nelle riserve della Banca centrale del Sudan che sono passate da 1,58 miliardi nel 2006 a 390 milioni nel 2009. In giugno la Banca mondiale aveva rilasciato un rapporto in cui auspicava per l'economia sudanese una riduzione della propria dipendenza dalle esportazioni di petrolio. [vedi Newsletter 59 del 15 giugno 2010]

Il 7 settembre Ann Itto Leonardo, ministro per l'agricoltura e le foreste nel governo del Sud Sudan, dopo aver accompagnato la visita di una missione della Banca Mondiale in Sud Sudan, ha ricordato che circa l'80% della popolazione sudsudanese dipende dall'agricoltura. Nonostante ciò, il Sud Sudan non è autosufficiente dal punto di vista alimentare ed è costretto a importare cibo da paesi vicini come Uganda e Kenya. Obiageli Ezekwesili, la vicedirettrice per l'Africa della Banca mondiale, al termine della visita ha ribadito l'urgenza da parte del Sud Sudan di iniziare a utilizzare risorse diverse da quelle petrolifere e ha ribadito l'importanza strategica di sviluppare l'agricoltura.

Sud Sudan / Nuovi attacchi della Lra, anche in Darfur

Nelle regioni di confine che interessano Sudan, Centrafrica, Congo e Uganda i criminali dell'Lra continuano a uccidere e razziare. Le ultime otto vittime sono state sorprese nella notte tra l'11 e il 12 settembre, a soli due chilometri dal centro della città di Yambio. «Hanno anche sequestrato 18 persone, donne e bambini» ha raccontato Eduardo Hiiboro Kussala, vescovo della diocesi di Tombura-Yambio. Il 10 settembre



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

c'era stato un altro agguato a una ventina di chilometri dal centro urbano: i ribelli avevano fermato una macchina e fucilato sul posto cinque persone. Secondo stime Onu, tra inizio 2009 e luglio 2010 le incursioni dell'Lra hanno causato almeno 1.500 vittime e costretto alla fuga decine di migliaia di persone.

L'esercito di resistenza del Signore (Lra) era in origine – è stato fondato nel 1987 - una formazione ribelle ugandese che si opponeva al governo di Kampala. Con il passare degli anni si è trasformata in un insieme di bande di criminali dedite al saccheggio, alla razzia, allo stupro e alle uccisioni, note per i rapimenti e le sevizie sui bambini. Viene combattuto dagli eserciti di Uganda, Rd Congo e Sud Sudan (a Yambio, in Sud Sudan, c'è anche un distaccamento di soldati ugandesi) ma non è mai stato definitivamente sconfitto.

Durante gli anni Novanta l'Lra si è anche inserito nella guerra civile sudanese: veniva finanziato da Khartoum per attaccare l'Spla nel Sud.

In settembre una formazione del Lra avrebbero attaccato uomini del Movimento per la giustizia e la liberazione (Ljm) nella regione sudanese del Darfur meridionale. Lo sostiene lo stesso Ljm – fazione ribelle del Darfur che ha firmato gli accordi di pace con Khartoum – dicendo che l'attacco si è verificato a Davaq, non lontano dal confine con la Repubblica centrafricana, e che gli assalitori sono stati respinti ma l'Ljm ha registrato una vittima.

Fonti militari e di intelligence del Sud Sudan e dell'Uganda aveva previsto nei mesi scorsi che elementi dell'Lra avrebbero potuto spostarsi verso il Darfur.

Darfur / Strage in un villaggio

Tra il 4 e il 5 settembre ci sono state decine di vittime nel corso di alcuni incidenti avvenuti in Darfur. Almeno sei persone – secondo fonti della missione Onu (Unamid) - sono morte e una ventina sono rimaste intossicate dal fumo dell'incendio divampato nel campo profughi di Hamidiya, a Zalingei, nel Darfur Occidentale.

Il 2 settembre l'attacco di un gruppo di uomini armati contro il villaggio di Tabra, a circa 75 chilometri da el Fasher (capitale del Darfur settentrionale), ha causato un maggior numero di vittime: sarebbero stati uccisi almeno 37 civili e altri 50 feriti. L'esercito ha smentito ogni coinvolgimento negli scontri a fuoco. I ribelli del Movimento di liberazione del Sudan (SIm) guidato da Wahid al Nur hanno accusato



gruppi armati vicini al governo di Khartoum e fornito un più pesante bilancio di 74 morti.

Justice Mohamed Chande Othman, rappresentante dell'Onu in Sudan con l'incarico di monitorare la situazione dei diritti umani, ha chiesto l'apertura di una inchiesta indipendente. Gli abitanti di Tabra sarebbero stati attaccati in un giorno di mercato da un gruppo di uomini armati provenienti da un vicino villaggio che ha fatto fuoco in maniera indiscriminata uccidendo anche molti ragazzi.

Diritto alle risorse

Accordo Egitto-Sudan per sfruttare la terra

All'inizio di settembre l'Egitto e il Sudan hanno firmato un accordo per coltivare un milione di acri nella Gezira (la regione agricola del Nord) di prodotti di largo consumo destinati ad essere consumati in Egitto. In cambio l'Egitto si impegna a fornire sementi, fertilizzanti, pesticidi e macchinari al Sudan, prima dell'inizio della semina. Si tratta di un'ulteriore dimostrazione di come la risorsa terra in Sudan continui ad attrarre investimenti stranieri.

Documenti

Icg / Definire la frontiera tra Nord e Sud

L'International Crisis Group viene considerato uno dei più rinomati e autorevoli centri studi di monitoraggio e prevenzione dei conflitti. Il 2 settembre ha reso pubblico un documento - *Sudan: Defining the North-South Border* - che analizza la questione della frontiera - ancora non certa - tra Nord e Sud Sudan. Esistono aree contese tra gli stati del Nilo bianco e del Nilo superiore, tra il Nilo superiore e il Kordofan meridionale, tra il Bahr el Ghazal settentrionale e il Darfur meridionale, così come tra il Bahr el Ghazal occidentale e il Darfur meridionale. In più rimangono ancora irrisolta la questione del territorio di Abyei, diviso tra Nord e Sud. Le implicazioni politiche della definizione dei confini è enorme: il fatto che dopo quasi sei anni dalla firma degli accordi di pace Nord e Sud non abbiano saputo indicare chiaramente ai sudanesi i confini esatti (e quindi chi e che cosa fa parte del Nord e del Sud) ha indebolito la credibilità degli stessi accordi di pace ed ha alimentato la tensione tra chi vive lungo la



frontiera e nelle zone contese. Ora che da un punto di vista tecnico i lavori della commissione incaricata di tracciare i confini sono finiti spetta alla politica prendere una decisione condivisa definitiva. Altrimenti non solo non potrà arrivare una relativa tranquillità per chi vive lungo la frontiera, ma anche – e soprattutto – i confini rischiano di diventare il *casus belli* per una ripresa della guerra tra Nord e Sud.

Il documento di 23 pagine si può leggere in versione integrale (in inglese) sul sito www.crisisgroup.org

Pax Christi / A che punto è il trattato di pace

La sezione olandese di Pax Christi in settembre ha pubblicato un rapporto – *The State of Sudan's Comprehensive Peace Agreement Alert No.2* - curato da John Ashworth sull'applicazione del trattato di pace (Cpa) firmato nel gennaio 2005, che aveva concluso la guerra civile tra Nord e Sud scoppiata nel 1983. Il documento, di una ventina di pagina, analizza i punti di tensione degli ultimi cinque anni e soprattutto indica alcune possibili scenari futuri. Molto dipende, secondo Pax Christi, da come sarà gestito il referendum sull'autodeterminazione del Sud previsto per gennaio 2011. Secondo Pax Christi «si deve prestare particolare attenzione alla possibilità di brogli nei risultati finali, in particolare per quello che riguarda il quorum da ottenere (60%)»; inoltre, nel caso che dopo il referendum il Sud dichiarasse unilateralmente l'indipendenza, «la comunità internazionale deve riconoscere velocemente il nuovo stato».

Il documento rompe il tabù per cui molti attori della comunità internazionale evitano di parlare di un possibile ritorno della guerra dopo il referendum, avvertendo esplicitamente che la guerra non solo è una possibilità presa in considerazione tanto dal Nord quanto dal Sud (che non a caso si sono riarmati, a discapito dei discorsi di facciata e degli impegni sottoscritti con gli accordi di pace) ma che se essa scoppiasse, sarebbe certamente peggiore della precedente.

Il documento integrale in inglese si può leggere sul sito www.ikvpaxchristi.nl .



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 15 settembre 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.